

Inno Akathistos, anonimo della Chiesa ortodossa, V secolo

Il più eccelso degli Angeli fu mandato dal Cielo per dir "Ave" alla Madre di Dio.
Al suo incorporeo saluto, vedendoti in Lei fatto uomo, Signore, in estasi stette, acclamando la Madre così:

Ave, per Te la gioia risplende;
Ave, per Te il dolore s'estingue.
Ave, salvezza di Adamo caduto;
Ave, riscatto del pianto di Eva.
Ave, Tu vetta sublime a umano intelletto;
Ave, Tu abisso profondo agli occhi degli Angeli.
Ave, in Te fu elevato il trono del Re;
Ave, Tu porti Colui che il tutto sostiene.
Ave, o stella che il Sole precorri;
Ave, o grembo del Dio che s'incarna.
Ave, per Te si rinnova il creato;
Ave, per Te il Creatore è bambino.
Ave, Sposa non sposata!

[...]

Come fiaccola ardente
per che giace nell'ombra
contempliamo la Vergine santa,
che accese la luce divina
e guida alla scienza di Dio tutti,
splendendo alle menti
e da ognuno è lodata col canto:

Ave, o raggio di Sole divino,
Ave, o fascio di Luce perenne.
Ave, rischiari qual lampo le menti,
Ave, qual tuono i nemici spaventi.
Ave, per noi sei la fonte dei sacri Misteri,
Ave, Tu sei la sorgente dell'Acque abbondanti.
Ave, in Te raffiguri l'antica piscina,
Ave, le macchie detergi dei nostri peccati.
Ave, o fonte che l'anime mondi,
Ave, o coppa che versi letizia.
Ave, o fragranza del crisma di Cristo,
Ave, Tu vita del sacro banchetto.
Ave, Vergine e Sposa!

GIOVANNI BOCCACCIO (1313-1375), *Rime*, 117

Non treccia d'oro, non d'occhi vaghezza,
non costume real, non leggiadria,
non giovinetta età, non melodia,
non angelico aspetto né bellezza

poté tirar dalla sovrana altezza
il re del cielo in questa vita ria
ad incarnare in te, dolce Maria,
madre di grazia e specchio d'allegrezza:

ma l'umiltà tua, la qual fu tanta,
che poté romper ogni antico sdegno
tra Dio e noi, e fare il cielo aprire.

Quella ne presta dunque, Madre santa,
sicché possiamo al tuo beato regno,
seguendo lei devoti, ancor salire.

*Non furono i tuoi capelli dorati, il fascino
dei tuoi occhi, il portamento regale o la tua
eleganza, non furono la tua giovane età,
l'armonia, il tuo aspetto angelico o la tua
bellezza*

*a spingere Dio, il re del cielo, dalla sua
posizione di sovrano, ad incarnarsi in
questa vita malvagia dentro di te, dolce
Maria, madre di grazia ed esempio di
serenità:*

*ma fu la tua umiltà, che fu a tal punto
abbondante da poter infrangere qualsiasi
antica inimicizia tra Dio e noi e da far
aprire il cielo.*

*Dunque offrisci un po' di quell'umiltà,
Madre santa, affinché possiamo anche noi
salire al tuo regno beato del Paradiso,
seguendola con devozione.*

DANTE ALIGHIERI (1265-1321), *Paradiso, Canto XXXIII, vv. 1-21*

«Vergine Madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio,

tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che 'l suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura.

Nel ventre tuo si raccese l'amore,
per lo cui caldo ne l'eterna pace
così è germinato questo fiore.

Qui se' a noi meridiana face
di caritate, e giuso, intra ' mortali,
se' di speranza fontana vivace.

Donna, se' tanto grande e tanto vali,
che qual vuol grazia e a te non ricorre,
sua disianza vuol volar sanz' ali.

La tua benignità non pur soccorre
a chi domanda, ma molte fiate
liberamente al dimandar precorre.

In te misericordia, in te pietate,
in te magnificenza, in te s'aduna
quantunque in creatura è di bontate.

*«O Vergine Madre, figlia del tuo stesso Figlio,
la più umile e la più alta di tutte le creature,
termine fisso della sapienza divina.*

*Tu sei quella che ha nobilitato la natura
umana a tal punto che il suo Creatore non
disdegnò di diventare sua creatura.*

*Nel tuo grembo si riaccese l'amore tra Dio e
l'uomo, grazie al cui ardore nella pace eterna
è germogliato questo fiore, la rosa celeste dei
beati.*

*Qui per noi tu sei una fiaccola lucente di
carità e sulla Terra, fra i mortali, sei una viva
fonte di speranza.*

*Donna, sei così grande e hai così grande
valore che, se uno vuole una grazia e non
ricorre alla tua intercessione, è come se il suo
desiderio volesse volare senza le ali.*

*La tua benevolenza non solo risponde a chi la
domanda, ma molte volte anticipa
spontaneamente la richiesta.*

*In te vi sono misericordia, pietà, liberalità, in
te si raccoglie tutta la bontà che può esservi in
una creatura.*

FRANCESCO PETRARCA (1304-1374),
strofe tratte da *Vergine bella, che di sol vestita* (*Canzoniere*, 366)

Vergine bella, che di sol vestita,
coronata di stelle, al sommo Sole
piacesti sí, che 'n te Sua luce ascose,
amor mi spinge a dir di te parole:
ma non so 'ncominciar senza tu' aita,
et di Colui ch'amando in te si pose.
Invoco lei che ben sempre rispose,
chi la chiamò con fede:
Vergine, s'a mercede
miseria extrema de l'humane cose
già mai ti volse, al mio prego t'inchina,
soccorri a la mia guerra,
bench'i' sia terra, et tu del ciel regina.

O Vergine bella, che rivestita di sole e coronata di stelle sei piaciuta a Dio, sommo sole, al punto che ha nascosto in te la sua luce, l'amore mi spinge a parlare di te: ma non so iniziare senza il tuo aiuto, e di Colui che amando si incarnò in te. Invoco colei che ha sempre risposto benevolmente a chi l'ha invocata con fede: Vergine, se mai l'estrema miseria delle cose umane ti ha mosso a pietà, chinati alla mia preghiera e vieni in soccorso alle mie pene, anche se io sono una creatura mortale e tu la regina del cielo.

[...]

Vergine chiara et stabile in eterno,
di questo tempestoso mare stella,
d'ogni fedel nocchier fidata guida,
pon' mente in che terribile procella
i' mi ritrovo sol, senza governo,
et ò già da vicin l'ultime strida.
Ma pur in te l'anima mia si fida,
peccatrice, i' no 'l nego,
Vergine; ma ti prego
che 'l tuo nemico del mio mal non rida:
ricorditi che fece il peccar nostro,
prender Dio per scamparne,
humana carne al tuo virginal chiostro.

O Vergine luminosa e ferma in eterno, stella di questo mare in tempesta, guida fidata di ogni navigatore fedele, pensa in quale orribile tempesta mi trovo da solo, senza timoniere, e sono ormai vicino a emettere le ultime grida. Ma la mia anima (peccatrice, non lo nego) confida solo in

te, Vergine; ma ti prego affinché il tuo nemico, il demonio, non rida della mia dannazione: ricordati che i nostri peccati indussero Dio a diventare uomo venendo concepito in te.

[...]

Vergine humana, et nemica d'orgoglio,
del comune principio amor t'induca:
miserere d'un cor contrito humile.
Che se poca mortal terra caduca
amar con sí mirabil fede soglio,
che devrò far di te, cosa gentile?
Se dal mio stato assai misero et vile
per le tue man' resurgo,
Vergine, i' sacro et purgo
al tuo nome et pensieri e 'ngegno et stile,
la lingua e 'l cor, le lagrime e i sospiri.
Scorgimi al miglior guado,
et prendi in grado i cangiati desiri.

O Vergine umana, nemica dell'orgoglio, l'amore della nostra comune origine umana ti spinga: abbi pietà di un cuore umile e pentito. Infatti, se continuo ad amare con fedeltà mirabile un pugno di terra mortale e destinata a perire, cosa dovrò fare verso di te, nobile creatura? Se io risorgo dal mio stato misero e vile grazie alle tue mani, o Vergine, in nome tuo io consacro e depuro il mio pensiero, il mio ingegno e la mia penna, la lingua, il cuore, le lacrime e i sospiri. Conducimi al guado più sicuro e accetta benevolmente i miei mutati desideri.

Il dí s'appressa, et non pòte esser lunge,
sí corre il tempo et vola,
Vergine unica et sola,
e 'l cor or coscìentia or morte punge.
Raccomandami al tuo figliuol, verace
homo et verace Dio,
ch'accolga 'l mío spirto ultimo in pace.

Il giorno si avvicina e non può essere lontano, a tal punto il tempo corre e vola, Vergine sola e unica, e il mio cuore è punto ora dalla coscienza, ora dalla morte. Raccomandami al tuo figliolo, vero uomo e vero Dio, affinché accolga in pace il mio ultimo respiro.

GIACOMO LEOPARDI

(abbozzi degli *Inni*, periodo compreso tra l'estate e l'autunno 1819)

“A Maria. È vero che siamo tutti malvagi, ma non ne godiamo, siamo tanti infelici. È vero che questa vita e questi mali son brevi e nulli, ma noi pure siamo piccoli e ci riescono lunghissimi e insopportabili. Tu, che sei grande e sicura, abbi pietà di tante miserie.”

“Sono poche righe, ma di una pienezza e di una sincerità tale da farne una preghiera unica, quale non è dato di trovare facilmente nella letteratura di devozione.”

(Giovanni Getto, critico letterario)